

24 giugno 2013

Presentazione del libro: *Occhi verso il cielo – don Francesco Cassol* di Paola Dal Toso

Intervento di don Mimmo Beneventi *



Il libro che Paola ci consegna raccoglie in un itinerario alcune lettere di don Francesco che sviluppano un vero e proprio percorso che può essere utile a chi cammina e va, a mio avviso, accolto e letto alla luce di due immagini.

La prima. Ero in seminario. Don Francesco e Paola vennero per presentarci l'esperienza dei goux.

Il mio rettore, attento e radicale sul tema delle esperienze, decise di proporre (scelta "quasi libera") questa esperienza anche a noi seminaristi, perché ci convertissimo prima di diventare preti.....

Ebbi la fortuna di incuriosirmi, affascinato da questo sacerdote, che per taluni aspetti assomiglia a mio padre, e che accompagnai la mattina alla stazione.... e passando in prossimità del luogo dove è morto (non c'era allora la proposta del goum sulle Murge) disse. "qua si potrebbe fare un bel goum perché è un bel posto per guardare il cielo".

Sappiamo come il tema del cielo, per don Francesco, andasse al di là dei suoi occhi. Era un tema che proponeva spesso e che identificava come l'ingresso in Paradiso. Lo si può anche leggere in una bellissima lettera del libro, questo ingresso nel cielo tra i saluti festanti..... ma a un certo punto, interrogando il cielo, diceva che forse da noi, per questo ingresso, è esigito un impegno di vita radicale. La povertà, che non era evidente, ma si manifestava attraverso i suoi gesti era, per lui, l'accoglienza di questo desiderio del cielo. La spogliazione quotidiana del superfluo che gli impediva di viaggiare liberamente verso il cielo.

Una seconda immagine. Ve la propongo per poter raccogliere la ricchezza di queste pagine scelte.

E' un'immagine che lui mi consegnò durante un altro goum che scelsi, questa volta, di fare

liberamente. E' l'immagine di Gesù che piange nell'orto degli ulivi. Il prete può essere rappresentato da questa icona di Gesù nell'orto, nel momento in cui piange la disperazione della solitudine. Solo quando ha il coraggio di dire "sia fatta la Tua volontà" riesce a mettersi di nuovo in piedi.

La disperazione di Gesù che viene assunta nella contraddizione umana del prete, che genera il più delle volte tristezza, angoscia, misura della propria fragilità diventa veramente forza e quindi occasione di resurrezione quando il prete si affida a Dio, si consegna a Dio e fa fare l'opera di Dio nella propria carne.

Questa immagine mi ha accompagnato tantissimo, perché il mio rapporto con don Francesco è continuato anche al di là dei goun ed ho potuto così rielaborare alcuni suoi interventi. A me affascinava molto il suo essere prete, ma anche i suoi progetti pastorali di grande attenzione soprattutto al discernimento vocazionale dei giovani che accompagnava in gran numero proprio nel discernere la volontà di Dio.

Mi piaceva come questa immagine di Gesù nell'orto degli ulivi si traduceva per lui in alcuni gesti. Ho assunto anch'io l'abitudine di buttare, alla fine dell'anno, tutto ciò che può creare legame, e così ho bruciato anche l'unica delle sue lettere che avevo tenuto, quella che mi aveva scritto per la mia ordinazione. Questo staccarsi anche dai legami, perché tutto ciò che mi può trattenere è angoscia, genera solitudine, mi impedisce di cantare e danzare l'inno della vita che è cammino nel deserto verso spazi che ti permettano, non di deconcentrarti dal mondo, ma di fissare lo sguardo sull'essenziale. Questo è il secondo monito di don Francesco.

Quando gli chiesi: "ma perché proprio il deserto?" Il deserto è l'unico spazio terreno che dà importanza a ciascuno. Nel deserto anche un arbusto inutile diventa importante perché lo vedi, lo fissi, lo individui. La spiritualità del deserto era per lui manifestazione di questo rapporto personale che era molto profondo, ed è questa profondità che genera poi solidità di rapporti, e

questo è possibile quando nell'incontro con l'altro il tutto scompare.

Chi ha fatto esperienza di deserto nel goud, ma anche chi ha avuto la breve, fugace esperienza di deserto durante un pellegrinaggio in Terra Santa, ha verificato che, nel deserto, il volto della persona che è accanto è straordinariamente bello, straordinariamente bello perché unico.

Questa profondità lui l'aveva tradotta nell'accompagnamento personale. Mi disse: "il prete deve esercitarsi come i tuareg a fissare lontano, deve avere uno sguardo lungimirante, per poter essere profondo". Quindi il suo sguardo sulle persone, e le lettere che Paola ha raccolto lo rivelano, non deve essere fine a se stesso, ma deve rimandare ad un orizzonte molto più ampio, che è, per lui, il cielo. Quindi anche l'accompagnamento personale che può generare attaccamento, amicizia (e questo è bello) vive un momento di trascendenza e di rivalutazione se il motivo per cui io ti contemplo lo rimando oltre e lo affondo in Dio.

Credo che avere la fortuna di aver incontrato don Francesco prima del sacerdozio, è qualcosa che ti converte veramente nel tuo cammino, fatto di tanti progetti..... In quel goud, in un posto molto bello, ho abbandonato un oggetto che a me era molto caro, proprio per dire, da oggi in poi non vivo più la mia vocazione al sacerdozio, ma la mia risposta a un progetto che mi supera e mi rimanda oltre, che è fatto di piccoli gesti, e che don Francesco coniugava con alcune parole: "quello che fai deve essere bello, perché è la bellezza che salverà il mondo".

Poi un altro gesto di don Francesco. Ero arrivato stanco (non provengo dal mondo scout e sono poco avvezzo ai montaggi di tenda, ecc...), poi arriva un'altra persona affaticata e mi chiede dell'acqua. Io gli indico la fontana, ma don Francesco prende la tazza, va a prendere l'acqua e gliela porta. In quel momento mi ha dato il più grande spazio di galateo che ci possa essere, perché questi gesti semplici dicono l'accoglienza nell'umano. Prima di essere un prete, prima di essere un cristiano voleva essere a tutti i costi fedele alla sua umanità, al suo essere uomo. E' soltanto questa umanità che ci permette di trasformare il gesto dell'accoglienza in una capacità di convivenza.

La convivenza, diceva don Tonino Bello, non è la somma delle differenze, ma è il “convivium”, la tavola di una differenza che davvero si misura con l'altro e permette all'altro di trovare spazi dentro di te.

C'è un altro aspetto ben espresso in una di queste lettere: La stella in alto mare che ti guida nel cammino. Don Francesco era molto devoto alla Madonna. In seminario io recitavo raramente il rosario, ma imparai da lui, che mi disse che ad ogni grano del rosario dovevo abbinare il nome di una persona. Ma c'è di più. Oggi nel mio ministero pastorale, quando dico ad una persona, pregherò per te, metto in pratica quello che don Francesco mi diceva: “non prendere impegni di preghiera se poi non puoi sgranare il rosario per quella persona, perché è troppo semplice dire a qualcuno pregherò per te...”.

Ma la stella è importante, quella che noi portiamo con la croce dei goumier.

Don Francesco aveva legato la stella del mattino alla Vergine Maria, che è la prima nell'orizzonte dell'incarnazione e che sarà l'ultima nell'orizzonte del compimento. Solo chi rimane nello stile di Maria può giocarsela veramente



in una nuova evangelizzazione che ha bisogno di preti che veramente hanno voluto essere semplicemente preti.

Concluderei riprendendo le parole del cardinal Bagnasco nella prefazione: “Siamo grati a Paola Dal Toso che, con dedizione e sensibilità, ha curato questa raccolta di scritti di don Francesco, che ci restituiscono la sua freschezza, il suo infinito amore per la vita e soprattutto per Dio creatore, Padre di Gesù Cristo, suo unico punto di riferimento al quale ha guardato quotidianamente con fede profonda e radicale.

Ringraziamo il Signore per averci donato un'anima tanto bella, testimone di fede che, attraverso il suo impegno educativo, ha saputo proporre l'amore di Dio per gli uomini, facendo emergere la bellezza del messaggio salvifico di Gesù che solo può dare la vita eterna.

Sul suo esempio, *profondo ed efficace*, ci lasciamo coinvolgere in quel cammino di comunione con Dio, unendo la nostra vita, *sempre bisognosa di misericordia e di grazia*, a Cristo.”

E don Francesco, ogni anno, partiva per il goun, i suoi esercizi spirituali, i giorni in cui viveva la *grazia del Signore come possibilità di abitare la sua misericordia*.

* testo non rivisto dall'autore